COMUNE ROSIGNANO MARITTIMO
PROVINCIA DI LIVORNO

**MONARCHIA, FASCISMO, NAZIONE, RESISTENZA, DEMOCRAZIA,REPUBBLICA: SONO SOLO PAROLE, MA È IL LORO USO CHE DETERMINA LA STORIA E LA POLITICA. L'INTERVENTO DI GIACOMO LUPPICHINI, PRESIDENTE DELL'ANPI DI ROSIGNANO, IN OCCASIONE DEGLI OTTANT'ANNI DELL'INSEDIAMENTO DEL PRIMO CONSIGLIO COMUNALE NEL 1946**

Nella sua relazione storico-politica, il presidente dell'ANPI rosignanese Giacomo Luppichini - di cui abbiamo pubblicato un primo stralcio nel comunicato relativo alla giornata del 17 novembre 2026 - fa riferimento anche ad un libro di Oriano Bellandi, non uno storico di professione, ma un operaio comunale la cui passione per la storia e per la politica lo aveva portato ad una paziente metodica di ricerca.

Ecco l'intervento completo di Luppichini: "Se noi guardiamo alle professioni dei 30 consiglieri (quelli del primo Consiglio eletto democraticamente, insediatosi nel 1946, ndr), vediamo che non siamo più in presenza della componente rappresentata dai proprietari terrieri che aveva caratterizzato l'Ottocento e i primi anni del secolo. In questo Consiglio comunale siedono gli operai, ben il 27%, i mezzadri, gli impiegati, i pensionati. Sono perciò le nuove classi sociali che si impongono con la forza del voto libero, segreto ed eguale come recita la nostra Costituzione, precedentemente escluse o sottostimate nella rappresentanza, che la reclamano e se ne fanno portatrici. Se il '900 può essere definito come il secolo in cui le masse irrompono prepotentemente sulla scena della storia come protagoniste e non come gregari, la composizione del primo Consiglio comunale eletto ce ne offre un significativo e lampante esempio. E vi è, felice novità, per la prima volta una donna, Filomena Chiellini, a cui il Comune ha dedicato una commemorazione a Rosignano Solvay, un riconoscimento importante del ruolo della donna nella società e nella Resistenza. Anche se bisogna dire, con postuma autocritica, che la cosa non ha avuto seguito negli anni successivi e che bisognerà attendere fino gli anni '70 per avere una donna in Consiglio comunale e per la prima volta in Giunta, la consigliera Alessandra Benini Monti recentemente scomparsa e che voglio ricordare qui con particolare affetto. Lo schieramento delle forze politiche delinea poi quello che sarà il futuro assetto della politica italiana con i tre partiti più forti, Psi, PCI e DC, con la loro influenza che raggiunge il 75% dell'elettorato e che domineranno la scena per oltre quarant'anni la vita politica della Repubblica. Uso intenzionalmente il termine Repubblica dopo aver notato che la nostra presidente del Consiglio, onorevole Giorgia Meloni, non lo usa quasi mai nei suoi interventi. L'onorevole Meloni preferisce il termine Nazione. Intendiamoci, Nazione è un termine nobile usato anche dai padri del primo risorgimento come Mazzini e Garibaldi, ma è un termine che non implica una scelta di campo, in fin dei conti l'Italia era Nazione sia sotto la monarchia sabauda che sotto il fascismo. Mentre il termine Repubblica, quello sì che è un termine evocativo e anche perché no divisivo, perché ti costringe a pensare al percorso con cui l'Italia lo diventa, chiudendo i conti con una monarchia avida di guerra e di sangue e una dittatura, il fascismo, da essa sostenuto, allevato, coccolato anche nei momenti più cupi come il delitto Matteotti nella speranza di nuove conquiste che portassero lustro alla corona. È con il fascismo e le sue guerre che Vittorio Emanuele III impone sulle sue gracili spalle prima il titolo di imperatore d'Etiopia e poiquello di re di Albania. Che accetta l'alleanza subordinata con Hitler e il suo nazismo. E il percorso con cui l'Italia si libera prima del fascismo e poi della monarchia diventando Repubblica è uno solo e si chiama Resistenza. Ma l'onorevole Meloni lo sa bene e per questo evita accuratamente di pronunciarlo. Ma si dirà, in fondo è solo una parola. È una parola, sì. Ma le parole contano e usare Nazione al polso di Repubblica indica la costruzione di un percorso culturale che ha uno scopo preciso: riscrivere il passato,

ridurre l’antifascismo ad una opinione di parte, la Resistenza ad un episodio controverso, la Costituzione che ne è figlia ad una carta da aggiornare e riscrivere. Fa specie che la seconda carica dello Stato, il presidente del Senato La Russa, parli a degli studenti del fascismo da cui proviene come di un fenomeno ‘accettato’ dagli italiani. No, presidente. Il fascismo si impose con la forza, con il manganello, con l’olio di ricino, con le violenze e le uccisioni. Si vada a rileggere l’intervento dell’onorevole Matteotti che denunciava i brogli elettorali e le violenze e che gli costò il rapimento e la vita. E fa specie che il Parlamento tenga una solenne commemorazione di quel Pino Rauti, fondatore di Ordine Nuovo che negli anni Settanta in piena strategia dell’astensione fu quantomeno l’ispiratore morale delle stragi di piazza Fondana a Milano e di piazza della Loggia a Brescia. Che non ha mai negato gli anni neri di Salò. Ero presente a Milano nel giorno dei funerali delle vittime di piazza Fontana, in una Milano che più Milano non si può, sotto quella pioggerellina battente che entrava nelle ossa come una lama, e ricordo la commozione e il silenzio di quella piazza gremita. Ma ricordo anche lo spesso, compatto muro di tute blu provenienti dalle grandi fabbriche dell’hinterland milanese strette intorno ai partiti antifascisti e alle organizzazioni della Resistenza, che nel suo silenzio lanciava un messaggio al Paese. Voleva dire: no, di qui non passeranno. È ora di ricostruire quel muro. Viva la Repubblica. Viva la Resistenza”.

Rosignano Marittimo, 17 novembre 2026